

LA POLEMICA

GIORGIO LA MALFA

Ambrosoli nuovo sgarbo di Andreotti

Caro direttore, l'11 luglio del 1979 un sicario italo-americano attese sotto casa sua, a Milano, l'avvocato Franco Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Finanziaria, e lo uccise con alcuni colpi di pistola.

Il mandante dell'omicidio fu, come è stato accertato processualmente nel 1986, Michele Sindona, il banchiere italiano cui faceva capo la Banca Privata Finanziaria. Il movente fu certamente la vendetta per il fermo rifiuto opposto dall'avvocato Ambrosoli a collaborare a coprire in qualche modo la bancarotta della Privata Finanziaria. Ma non escludo che Sindona sperasse altresì che l'eliminazione di Ambrosoli potesse aprire la strada alla nomina di un nuovo liquidatore più sensibile alle pressioni politiche, che erano fortissime, per chiudere la vicenda a suo favore.

Dire, come ha detto l'on. Andreotti in una trasmissione televisiva che è stata trasmessa ieri sera sulla seconda rete Rai, che l'avvocato Ambrosoli «se l'andava a cercare» è un'affermazione raccapricciante. È come uccidere Ambrosoli una seconda volta. Il senatore Andreotti ha stamane precisato che con le sue parole egli intendeva dire soltanto che Ambrosoli era consapevole dei rischi che correva nello svolgere quell'incarico. Non è una via di uscita. L'avvocato Ambrosoli non aveva «cercato» quell'incarico. Lo aveva ricevuto, inaspettatamente, nel 1974 dal Governatore della Banca d'Italia Carli e lo aveva svolto senza alcuna iattanza, ma solo con senso del dovere. Ambrosoli aveva compreso quasi subito che gli era stato affidato un incarico difficile e soprattutto pericoloso. Lo testimonia una lettera commovente che

Ambrosoli a non frapporte ostacoli a quello che «a Roma» era stato stabilito per risolvere il problema. Queste telefonate avvenivano di norma in coincidenza con incontri che l'avv. di Sindona, Michele Guzzi, aveva con il presidente del Consiglio dell'epoca, l'on. Andreotti. Il presidente del Consiglio riceveva successive versioni di appunti volti al salvataggio della Privata Finanziaria, appunti che venivano poi trasmessi, attraverso il sottosegretario alla Presidenza Evangelisti o il ministro Stamatì, alla Comit, ai vertici della Banca d'Italia, a Ciampi, a Baffi e soprattutto a Mario Sarcinelli che, per averli seccamente respinti, subì

l'onta di una scandalosa e totalmente infondata incarcerazione nel marzo del 1979 da parte di un magistrato che in sostanza apparteneva alla stessa cerchia deviata che si dava da fare, di qua e di là dell'Atlantico per salvare «il grande banchiere».

Anche il capo di Mediobanca, Enrico Cuccia, che Sindona considerava il vero ostacolo alla soluzione dei suoi problemi, subì una serie di intimidazioni telefoniche, un attentato dinamitardo e soprattutto la minaccia di colpire i suoi figli.

Ma Cuccia, Ciampi, Baffi, Sarcinelli e soprattutto Ambrosoli non si piegarono. Ambrosoli fu la prima vittima, probabilmente, come ho detto, nella segreta speranza che il suo posto potesse essere preso da qualcuno più malleabile di lui. L'on. Andreotti si difese allora sostenendo che egli non poteva immaginare che dietro un banchiere, come egli diceva, stimato da tutti, potesse celarsi un assassino e che egli si era limitato a fare il suo dovere trasmettendo in varie direzioni, senza esercitare pressione alcuna, perché fossero accolti i documenti che l'avv. Guzzi gli sottoponeva. E questo ripete ancora oggi. Ma se questa poteva allora essere una buona linea di difesa (ma non più di questo), prima del processo e della condanna giudiziaria di Sindona, essa non lo è più oggi. Dire oggi che Ambrosoli se la era voluta vuol dire che in fondo Sindona aveva le sue ragioni. Ed io sospetto che quell'espressione che gli è venuta alle labbra significhi che questo sia ciò che davvero pensa l'on. Andreotti. Questo suscita indignazione.

*deputato del Gruppo Misto

egli indirizzò nel 1975 alla moglie Annalori chiedendole di conservare, in ogni evenienza, presso i loro figli, i valori che li avevano uniti fin dagli anni dell'università.

La tragedia si consumò fra la fine del 1978 e la metà del '79. Nel 1978, Ambrosoli aveva ultimato la sua relazione come liquidatore della Privata Finanziaria. Dalla relazione risultavano chiaramente le manovre fraudolente del Sindona e dunque si prefigurava una condanna per bancarotta che si sarebbe aggiunta ad analoghi guai del Sindona con la giustizia americana. Sindona e i suoi protettori fecero il tentativo disperato di trovare una soluzione che rimettesse in piedi la Privata Finanziaria e quindi evitasse una condanna per bancarotta fraudolenta.

Cominciarono a circolare vari progetti - che Enrico Cuccia cui venivano, sotto varie minacce, sottoposti, chiamava «I papocchi». Contemporaneamente cominciarono le telefonate minatorie ad Ambrosoli. In esse una voce con accento siculo-americano invitava

